

Il rischio della libertà – la tentazione / seconda parte

Le tentazioni sono sotto la regia del demonio, che sfrutta la fragilità dell'uomo. Molte volte non c'è neppure bisogno di un suo intervento diretto, quando la natura umana, indebolita dal mondo, è già fortemente inclinata a cedere al male. Ma quando una persona esercita il dominio di sé, allora il demonio si occupa direttamente di lei, perché non bastano le normali debolezze per catturare un'anima. L'obiettivo della tentazione è di impadronirsi di noi, allontanarci da Dio e portarci all'inferno: questa è la verità. Satana distrugge tutto ciò che vi è di buono e di bello nella nostra vita, e per di più ci porta alla rovina eterna, mentre il fine della nostra vita è di vivere per sempre con Dio! Quindi la posta in gioco è altissima.

La nostra volontà è libera ma non onnipotente

Dobbiamo coltivare la nostra intelligenza e fare attenzione a ciò con cui la nutriamo: se ci nutriamo di letture cattive, di conversazioni cattive, di spettacoli cattivi - anche se siamo ormai persone mature - restiamo in qualche modo condizionati.

Oltre a nutrire la nostra intelligenza di verità e con la parola di Dio, dobbiamo esercitare la volontà: o tu la eserciti nel fare il bene, oppure diventa sempre più debole e arrendevole al male, e tu diventi sempre più fragile.

La libertà è grande, preziosa, ma non è assoluta, ha dei limiti, è la libertà delle creature; ed è anche fragile, molte volte siamo come canne sbattute qua e là quando il vento spira. Questo accade perché la nostra libertà è incarnata in una natura umana che è incline al male e in cui ribollono molte passioni. Perciò la nostra volontà ha bisogno di esercitarsi fin da quando siamo bambini: se no la volontà, che è regina della nostra vita, diventa la serva delle nostre passioni, e il diavolo ne approfitta per tirarci al male.

Più ci esercitiamo nel bene, più diventiamo liberi

Molti dicono: «Ah, io sono libero di fare quello che voglio! », e non si rendono conto che in realtà diventano schiavi, come dice Gesù: « Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato » (Gv 8, 34). A mano a mano che si fa il bene e ci si abitua ad esercitare le virtù, si diventa sempre più forti. Vi invito a provare con la virtù della pazienza: vi accorgete che, facendo atti di questa virtù ogni giorno, acquisterete la capacità di essere pazienti, questa capacità diventerà un abito, una disposizione stabile e costante del vostro comportamento, anche in presenza delle situazioni che vi spingerebbero ad essere impazienti.

Questo vale per tutte le virtù, per esempio per la castità: se non si acquista gradualmente e continuamente con l'esercizio della volontà il dominio dei propri impulsi, se non ci si abitua alla rinuncia, succede quello che vediamo dappertutto.

Oggi c'è una generazione che non è stata temprata all'esercizio del bene. Puntiamo molto sulla formazione intellettuale dei bambini e dei giovani: ci stanno molto a cuore il livello di preparazione scolastica, l'apprendimento delle lingue, i titoli di studio, l'uso delle nuove tecnologie, il computer, internet... Sembra che i nostri ragazzi sappiano tutto, che siano preparati, «svegli»... In realtà sono fragili, perché la loro volontà non è stata allenata. Al primo contrasto o alla prima sconfitta cadono nello scoraggiamento, a volte nella disperazione.

Se la volontà è fragile, non ci si possiede, non si è padroni di noi stessi, non si è veramente liberi: e satana ci fa ballare come vuole lui, ci tira dove decide lui. Invece, se educiamo la volontà diventiamo anche dei punti di riferimento per gli altri. Il mondo del lavoro ce ne offre una conferma: nei posti di responsabilità certamente bisogna mettere persone preparate intellettualmente e culturalmente, ma non basta: bisogna che queste persone siano temprate, capaci di lottare, di decidere e di assumere responsabilità, persone che hanno vinto nelle battaglie della vita, abituate a non lasciarsi travolgere dalla fatica, dalle contrarietà, dagli insuccessi.

Questa forza di volontà, a cui ci si deve educare fin dai primi anni, è un requisito fondamentale in ogni attività umana.

Il bene fa bene, il male fa male

Più ci alleniamo a fare il bene, più diventiamo forti, e più diventiamo forti più siamo contenti: fare il bene «fa bene». Fare il male «fa male».

Chi fa il bene diventa libero, chi fa il male diventa schiavo. Non c'è bisogno di aspettare Dio che punisca o premi: Dio ha fatto le cose in modo tale che ciascuno si costruisce da sé il suo premio o il suo castigo. Chi fa il bene edifica se stesso, chi fa il male distrugge se stesso.

Perché fare il bene? Perché diventi te stesso, ti realizzi come persona. Invece, facendo il male tu fai il male a te stesso: è una realtà terribile, il male è punizione a te stesso. Non è vera la felicità di chi si dichiara felice e libero facendo il male e proclamandosi senza Dio. E felice solo chi fa il bene e si apre a Dio. La felicità è un premio per il bene fatto, mentre quando uno non fa il bene è scontento e al termine della giornata non ha in sé la pace.

La prima conseguenza del peccato è la scontentezza. Se poi si ripete il male, se ne diventa schiavi: abbiamo sotto gli occhi il fenomeno della droga, dell'alcool e di altre schiavitù. E arriva il momento in cui uno, anche volendolo, non riesce più a liberarsi da questa catena e a fare il bene, a meno che entri in una comunità dove c'è una disciplina così stretta che la volontà viene sostenuta e aiutata nel suo desiderio di riprendere la via del bene. Il male riduce il nostro libero arbitrio in stato comatoso, la libera volontà è annullata.

Satana deve consolidare la sua conquista

Il diavolo nella tentazione ottiene il tuo consenso una volta; ma se poi senti il rimorso e vai a confessarti, metti il demonio k.o., e ti salvi.

Se questo invece non succede, il demonio deve consolidare la sua conquista, deve farti cadere la seconda volta e poi la terza, e così via: e a ogni caduta diventi più debole. Quando il libero arbitrio si è indebolito con la ripetizione dei peccati, prima di ritornare ad essere un arbitrio realmente libero, ha bisogno di un duro esercizio.

Dopo una conversione, c'è una strada molto faticosa da percorrere per ricostruire una volontà forte e veramente libera. La vicenda di san Paolo è esemplare: appena convertito inizia subito a predicare, ma provoca delle incomprensioni e dei risentimenti, tanto che deve scappare calandosi in una cesta dalle mura di Gerico (cfr. At 9, 25 e 2 Cor 11, 33), e Gesù lo manda per tre anni nel deserto di Arabia, a consolidare la sua conversione. Quando una vita di peccato ti ha ridotto a un pagliaccio, è necessaria una rieducazione graduale per risorgere. Occorre fissare dei punti, sui quali impegnarsi e lottare: il recupero non avviene all'improvviso, e costa tanta fatica.

Una legge inderogabile

Dunque questa è la legge che Dio ha messo in noi, una legge implacabile: chi fa il bene si realizza, chi fa il male si autodistrugge. È vero che Dio ha pietà della pecorella smarrita, ma che fatica ad uscire dal burrone! E poi le ricadute sono sempre possibili, il richiamo del passato si fa sentire, satana, dopo essere stato scacciato, ritorna con altri sette spiriti: insomma, chi fa il male, resta ferito.

Il bene è premiato già in questa vita, mentre già in questa vita il male è punito. Perciò è importante esercitarsi nella pratica della virtù educando la propria volontà: darsi una disciplina quotidiana di vita, essere fedeli alla preghiera, vivere la generosità, il distacco dai beni effimeri, l'altruismo: così si diventa persone belle, forti, credibili, persone che riflettono l'immagine di Dio.

Il premio della vita cristiana non è solo nell'aldilà ma fiorisce già qui, facendo di noi delle persone realizzate, degli apostoli dell'amore, dei testimoni della pace, aperti alla prospettiva dell'eternità, capaci di essere «mani tese verso gli altri».